

**Commemorazione del Beato Papa Paolo VI**  
**Ascensione del Signore**  
**Sacro Monte di Varese – 28 maggio 2017**

Prima della sua Ascensione al Cielo il Signore Gesù manda gli apostoli a predicare la conversione e il perdono dei peccati, ottenuto da lui per la sua morte alla croce. Oggi commemoriamo particolarmente uno dei successori di Pietro, il leader degli apostoli, *il beato Paolo VI, un testimone particolare della fede cristiana nella storia recente*. Impressionanti sono ancora le immagini televisive in bianco-nero del momento nel 1963 in cui il Cardinale Giovanni Battista Montini - allora vostro arcivescovo - con la sua figura gracile, appena eletto Papa, è apparso sulla loggia della Basilica di San Pietro. In quel momento né lui, né la massa presente sulla Piazza di San Pietro avevano qualche idea del cambiamento rapidissimo e radicalissimo che la cultura avrebbe subito dopo in pochi anni. Un cambiamento che avrebbe esercitato un influsso enorme sia sul mondo occidentale sia sulla Chiesa.

Un autore ha nominato quel rovesciamento della cultura "la crisi più importante tra la fine del neolitico e la metà del ventesimo secolo". Per rinfrescare la vostra memoria un po': il Neolitico è l'Età della Pietra e la fine di questo periodo è pure la fine della preistoria e l'inizio del periodo dell'uso dei metalli, dello sviluppo dell'agricoltura e l'invenzione della scrittura, insomma di quelle cose che hanno preparato l'attuale epoca. Il paragone è esagerato, sicuramente, ma quelli fra di noi che hanno ancora l'esperienza conscia della cultura degli anni '50 e dell'inizio degli anni '60 sanno che fra la cultura di quel periodo e quella di oggi c'è un abisso.

Esattamente in quel periodo - cioè negli anni '60 - è sorta la prosperità finora insolita, che metteva l'individuo in grado di vivere molto indipendentemente dal prossimo e dalle istituzioni. E questo ha fatto l'individuo. La cultura dell'iper-individualismo, che ne è la conseguenza, implica che l'individuo vede se stesso obbligato a disegnare la propria religione, la propria filosofia di vita e i propri valori etici. Che d'altronde l'individuo si fa condurre in tutto questo dall'opinione pubblica, dai mass media e dai media sociali e che l'attuale cultura in quasi tutto il mondo è più conformista che mai, non conta. Ciò che conta è che l'individuo ha il sentimento di fare le proprie scelte concernenti la visione del mondo e di se stesso.

L'iper-individualista considera se stesso come il punto di riferimento per tutto il mondo. Lui nel disegnare la propria filosofia di vita e i propri valori etici non ha bisogno di altri, della società, delle istituzioni, della Chiesa e di un essere che lo trascende, un Dio. Così è sorta l'attuale cultura secolare. Esattamente nel momento in cui il mondo stava sul punto di subire questo cambiamento radicalissimo, Paolo VI diventò il Romano Pontefice. Lui doveva perciò essere il testimone del Signore Risorto e Asceso al Cielo come vicario di Cristo sulla terra e capo visibile della Chiesa in un mondo che prendeva sempre più distanza da Dio e dalla Chiesa.

Il suo predecessore Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II volevano aprire le porte e le finestre della Chiesa per il mondo. Paolo VI intendeva andare avanti su questa strada. Tuttavia, il mondo, sempre più secolare e ateo, non si apriva per la Chiesa. Questo è stato per lui come capo visibile della Chiesa una grande sofferenza.

E una fonte di sofferenza è stata per lui non solo che la cultura fuori della Chiesa diventò così ostile verso la fede cristiana e la Chiesa. Una fonte particolare di sofferenza era per lui che la nuova cultura dell'iper-individualismo ha penetrato pure la Chiesa e ha cambiato l'atteggiamento dei fedeli verso la Chiesa e le autorità ecclesiastiche. La nuova cultura ha esercitato il suo influsso anche sui preti e sui vescovi. Molti preti si spretavano, uno sviluppo per cui Paolo VI era estremamente preoccupato. Anche amici e stretti collaboratori di Paolo VI, di cui aveva una piena fiducia, si sono fatti influenzare dalla nuova cultura e l'hanno tradito, il che sarà stata per lui un'esperienza amarissima.

Nell'immediato dopo Concilio c'era nella Chiesa un'atmosfera di insoddisfazione generale. Le decisioni lodate da una parte dei fedeli, come le riforme della liturgia e le iniziative nel campo dell'ecumenismo, non bastavano per il partito progressista e oltrepassavano i limiti per il partito conservatore.

Gli anni Sessanta si chiamano spesso gli anni della contestazione, e contestato in modo sproporzionato è stato proprio Papa Paolo VI. Questo è capitato soprattutto per la sua enciclica *Humanae vitae*, pubblicato il 25 luglio 1968. Mi ricordo ancora come i mass media olandesi citavano la critica di uno psicologo cattolico olandese, che chiamava l'enciclica "un documento senza amore." Sia non-cattolici, sia molti cattolici - anche molti preti - hanno attaccato Paolo VI in modo veemente per aver mantenuto la dottrina tradizionale della Chiesa riguardante la contraccezione. Perfino un numero di conferenze episcopali prendevano distanza dalla sua enciclica. Paolo VI era tanto intimidito per queste reazioni così dure e aggressive da non aver osato più pubblicare un'enciclica.

Il Beato Paolo VI è stato un martire per la verità della fede nel Signore Risorto e Asceso al Cielo e per la verità, inclusa quella nel campo morale, che si trova soltanto in modo pieno nella Persona di Cristo. Inoltre, il Beato Paolo VI ha dato un esempio grandioso del modo in cui dobbiamo testimoniare anche noi di Cristo in un mondo sempre più ateo, secolare e ostile verso la fede cristiana.

Un colpo duro per lui tre mesi prima della sua morte nel 1978 era l'omicidio del suo amico personale Aldo Moro. Questo fu ucciso, nonostante che Paolo VI implorò in una lettera personale ai sequestratori di Aldo Moro di liberarlo. Nella messa esequiale per Aldo Moro nella basilica di San Giovanni in Laterano Paolo VI faceva vedere qualcosa del suo rapporto personale con Gesù. Nell'omelia famosa, che ha tenuto in quell'occasione, Paolo VI comincia con un rimprovero modesto a Dio Padre e finisce con un'affermazione della sua fiducia incrollabile in lui:

*"Ed ora le nostre labbra, chiuse come da un enorme ostacolo, simile alla grossa pietra rotolata all'ingresso del sepolcro di Cristo, vogliono aprirsi per esprimere il 'De profundis', il grido, il pianto dell'ineffabile dolore con cui la tragedia presente soffoca la nostra voce. Signore, ascoltaci! E chi può ascoltare il nostro lamento, se non ancora Tu, o Dio della vita e della morte? Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico; ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla fede nel Cristo, che è la risurrezione e la vita. Per lui, per lui. Signore, ascoltaci!"*

Quante volte avrà pregato in modo paragonabile Paolo VI? Solo questa volta lui l'ha fatto pubblicamente, ma avrà pregato sicuramente molte volte in questo modo, viste le prove dure che ha dovuto subire come Romano Pontefice. Non soltanto come martire per la verità e testimone fedele di Cristo nell'attuale cultura, tanto chiusa per il messaggio cristiano, ma anche nel suo rapporto personale con Gesù e la sua spiritualità il Beato Paolo VI è e rimarrà un maestro indimenticabile per tutti noi. Amen.

+ Willem Jacobus Cardinale Eijk  
*Arcivescovo di Utrecht*